

I nuovi braccianti digitali

dignità sarebbe violata ugualmente, se per fare il labeler si ricevesse un compenso congruo? Una risposta possibile e sensata non è così immediata: a ben guardare viene chiesto all'essere umano di esprimere proprio quella differenza umana che la macchina non è in grado di imitare in modo nativo. Com'è stato fatto notare, il lavoro è dignitoso nel momento in cui è actus personae, espressione essenziale della persona (Caritas in veritate, n. 41; Laborem exercens, n. 24) attuazione di sé nella piena integrazione con gli altri. Paolo VI insegnava che «ogni lavoratore è un creatore» (Populorum progressio, n. 27).

Il labeler svolge un lavoro indispensabile e non diversamente configurabile. Qui vi è un primato del lavoro sulle cose, ma nello stesso tempo tale lavoro ha come fine di lungo periodo il primato delle cose sul quel lavoro umano. Il capovolgimento, che ci fa tremare le vene ai polsi, consiste nel fatto che è la macchina che inizia a dare lavoro all'uomo, inteso ormai come fattore produttivo elementare. Vi è una soggettività del lavoro, ma così formalizzata che si potrebbe obbiettare che diventi fattore di produzione, pura tecnica. Il lavoro è anche un bene relazionale, ma quale relazione vi può essere per un etichettatore che lavora da casa, e non conosce il suo datore di lavoro se non attraverso delle relazioni mediate da un apparato digitale impersonale?

Sino ad oggi il progresso tecnico ha comportato un aumento sia della capacità produttiva, sia della qualità del lavoro e delle capacità del lavoratore, mentre ora il progresso tecnologico polarizza le posizioni, creando una voragine tra personale iper-specializzato da una parte e compiti minori, elementari, dall'altra. La questione è estremamente complessa e questo non è lo spazio per dirimerla fino in fondo, ma merita condividere qualche idea emergente.

GOVERNARE IL PROGRESSO

Nel futuro non conterà aumentare la produzione ma inventare lavoro e, nonostante il favore che la rivoluzione digitale suscita, arriveremo a una nuova fase luddista se, come prevedeva Keynes, il progresso tecnologico sarà più veloce della capacità di inventare nuovi lavori. La tassazione dei ricchi per mantenere gli esclusi dal mondo produttivo non può essere una soluzione lungimirante, anche perché la globalizzazione tecnologica sposta la ricchezza lontano dai territori dove essa viene prodotta.

L'unica vera soluzione è un capitalismo più umano, che accetti di rallentare la corsa affinché quella medesima corsa non imballi irrimediabilmente il motore, renda ingovernabile il mezzo e abbia come unico esito possibile uscire fuori strada.

Questo è possibile non in forza di legge, ma solo in forza di una cultura e di un'educazione che partano dal basso, ma soprattutto dall'alto, da chi ha in mano le leve e la governance di questo tempo.

I RACCONTI DEL GUFO UN PAPÀ SPECIALE

Il Gufo nei suoi pensieri notturni disse:

Indossava il vestito più bello, di un luminoso color arancione, aveva i capelli raccolti con un nastro rosso e oro, ed era pronta ad uscire per andare a scuola.

Era il «Giorno del Padre», e tutti i bambini avrebbero dovuto arrivare a scuola, accompagnati dal loro papà.

Lei sarebbe stata l'unica con la mamma. La mamma le aveva suggerito di non andare, perché i suoi compagni non avrebbero capito. Ma la bambina voleva parlare a tutti del suo papà, anche se era un po' diverso dagli altri.

A scuola, c'era una folla di papà, che si salutavano un po' imbarazzati, e bambini impazienti che li tenevano per mano.

La maestra li chiamava uno dopo l'altro, e ciascuno presentava a tutti il suo papà. Alla fine, la maestra chiamò la bambina con il vestito arancione, e tutti la guardarono, cercando l'uomo che non era là.

«Dov'è il suo papà?», chiese un bambino.

«Per me non ce l'ha!», esclamò un altro.

Dal fondo, una voce brontolò: «Sarà un altro padre troppo occupato, che non ha tempo per venire!».

La bambina sorrise e salutò tutti. Diede un'occhiata tranquilla alla gente, mentre la maestra la invitava a sbrigliarsi.

Con le mani composte e la voce alta e chiara, cominciò a parlare:

PREGHIERA

Sentirsi giusti e disprezzare gli altri: ecco, Gesù, una miscela esplosiva che tiene lontano da Dio e di fatto gli impedisce di cambiarci la vita. Chi può dire, infatti, di non aver bisogno della misericordia di Dio, della sua bontà? Chi può affermare, in tutta onestà, di non essere in debito nei suoi confronti? Chi può essere talmente orgoglioso da considerarsi in credito verso di lui? Cosa può fare, Dio, se uno ha solamente dei meriti da sciorinare al suo cospetto? Certo, le opere devote non mancano, né l'osservanza scrupolosa della legge e neppure l'impegno di fare molto più di quello che la legge richiede...

Ma tutto questo è intaccato, deturpato, rovinato in modo implacabile dalla voglia di mettersi addirittura alla pari con Dio e di costituirsi giudice del proprio fratello, un giudice severo che si erge, forte delle sue benemerite. La sentenza che tu emetti, Gesù, alla fine del racconto della parabola, ci deve indurre tutti ad atteggiamenti diversi. Perché Dio fa misericordia anche ai peccatori più incalliti che riconoscono la loro colpa, ma lascia sprofondare nella loro presunzione quelli che si esaltano ai suoi occhi.

«Il mio papà non è qui, perché vive molto lontano! Io, però, so che desidererebbe tanto essere qui con me, e voglio che sappiate tutto sul mio papà, e quanto mi vuole bene! Gli piaceva raccontarmi le storie, mi insegnò ad andare in bicicletta. Mi regalava un rosa rosso alle mie feste, e mi insegnò a far volare gli aquiloni. Mangiavamo insieme gelati enormi e, anche se non lo vedete, io non sono sola, perché il mio papà sta sempre con me, anche se viviamo lontani. Lo so, perché me l'ha promesso lui, che sarebbe stato sempre nel mio cuore!».

Dicendo questo, alzò una mano e la posò sul cuore. La sua mamma, in mezzo alla schiera dei papà, la guardava con orgoglio, piangendo.

Abbassò la mano e terminò con una frase piena di dolcezza: «Amo molto il mio papà! È il mio sole, e se avesse potuto sarebbe qui, ma il cielo è lontano... Qualche volta, però, se chiudo gli occhi, è come se non se ne fosse mai andato!».

Chiuse gli occhi, e la madre, sorpresa, vide che tutti, padri e bambini, chiusero gli occhi.

Che cosa vedevano? Probabilmente il papà, vicino alla bambina. «So che sei con me, papà!», disse la bambina, rompendo il silenzio.

Quello che accadde dopo, lasciò tutti emozionati... Nessuno riuscì a spiegarlo, perché tutti avevano gli occhi chiusi, però sul tavolo ora c'era una magnifica e profumata rosa rossa.

E una bambina aveva ricevuto la benedizione dell'amore del suo papà, e il dono di credere che il cielo non è poi così lontano!

«Il cielo, effettivamente, non è lontano!»...



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XVI - N. 42
27 OTTOBRE 2019

IL LUNARIO

«Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture» (S. Agostino).

I nuovi braccianti digitali. Verso un nuovo luddismo?

di Luca Peyron

Luigi Einaudi affermava: «Perché noi, studiosi, pubblicitari, professionisti, industriali, abbiamo la febbre del lavoro? Perché per noi il lavoro non è fatica, ma gioia, ma vita. Perché ci parrebbe di morire veramente, qualora ci fosse negata la gioia di lavorare, di vedere l'opera nostra crescere sotto i nostri occhi e compiersi». E Giovanni Paolo II nella Laborem exercens: «Il lavoro umano è una chiave essenziale, di tutta la questione sociale, se cerchiamo di vederla veramente dal punto di vista del bene dell'uomo». Oltre al lavoro che non c'è, dramma dei nostri giorni, in questo mese di ottobre in cui la storia ci ricorda la Rivoluzione russa, qual è lo stato del lavoro nella «rivoluzione» attuale, quella digitale?

L'implementazione dell'intelligenza artificiale nel processo produttivo ci fa registrare una sorprendente inversione dei ruoli nel rapporto uomo-macchina, e la nascita di nuovi lavori su cui è interessante concentrare la nostra attenzione. Qualcuno li chiama braccianti o mezzadri digitali, in inglese sono i labeler, gli «etichettatori». Il loro lavoro consiste sostanzialmente nell'addestrare un'intelligenza artificiale a riconoscere la realtà, a distinguere un elefante da un ariete, a distinguere una brocca d'acqua da un ananas, etichettando immagini su immagini in modo tale che la macchina sappia poi autonomamente fare le distinzioni che per l'essere umano sono ovvie, mentre, per la macchina non addestrata, impossibili.

LE MACCHINE CI DARANNO IL LAVORO?

Questi lavori sono pagati cifre indecorose, circa 2,50 dollari all'ora, e sotto questo profilo certamente non rispettano la dignità della persona. La domanda che ci poniamo è: la medesima

«IL FARISEO... IL PUBBLICANO SI
BATTEVA IL PETTO DICENDO: "O DIO,
ABBI PIETÀ DI ME PECCATORE"» Lc 18,13



Probabilmente a molti sarà capitato, almeno una volta nella vita, di ritenere che se tutti la pensassero come noi il mondo sarebbe migliore. Magari abbiamo anche avuto l'ardire di dare a Dio qualche suggerimento su come condurre il corso della storia e gli eventi che costellano la nostra esistenza.

Spesso, poi, esprimiamo giudizi impietosi verso gli altri, senza nemmeno conoscere veramente cosa abita nel loro cuore. Gesù biasima tali atteggiamenti. Se davvero vogliamo presentarci al cospetto di Dio, dobbiamo farlo con l'umiltà del pubblicano, di chi cioè è perfettamente consapevole di avere bisogno di

Dio e della sua misericordia. La prima lettura ricorda che Dio ascolta la preghiera dell'umile e del povero. L'insistenza della Scrittura sulla cura che va riservata ai miseri può dare ad un certo punto fastidio. Se proviamo tale sentimento, dobbiamo stare attenti, perché forse significa che non siamo davvero dalla parte dei poveri, magari perché ci sentiamo anche noi come il fariseo, convinti della nostra bontà e dei nostri meriti.

Gesù dice che il pubblicano andò a casa giustificato, cioè con il cuore colmo dell'amore di Dio, a differenza del fariseo. Viene da dire: meno male che Dio ama in questo modo! Dio non guarda la forza, la potenza, i meriti, ma scruta in profondità il cuore dell'uomo.

Ne è perfettamente consapevole san Paolo quando, ormai ridotto in catene, impotente davanti ai potenti di questo mondo, abbandonato persino dagli amici, davanti alla morte riesce a dire: «Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l'annuncio del Vangelo». È il Vangelo che salva, non certo i nostri presunti meriti.

→ continua

“Un sistema infetto”

di p. Franco Moscone

Per comprendere il sistema di corruzione che si è venuto a creare in questi ultimi anni sul nostro territorio garganico e in Capitanata bisogna cercare di comprendere alcuni meccanismi che lo hanno favorito e lo stanno continuamente alimentando. Penso che si sia venuto a creare una sorta di circuito vizioso che ha visto implicati i tre soggetti di potere che tra di loro hanno stipulato, magari senza aver elaborato un pensiero logico, come una “perversa alleanza” di sistema. Si tratta del potere economico, di quello politico e, per ultimo, di quello elettorale dei singoli cittadini: da una scorretta “alleanza” tra i tre ne è uscito un “sistema malato”, adatto alle “infiltrazioni di stampo mafioso”!

Bisogna partire da una premessa, che riguarda in primis la situazione del “terzo potere”, quello elettorale (forte disoccupazione) e quella del “primo potere”, l’economico (alla ricerca di commesse e fondi pubblici). Vista la grande fame di lavoro che esiste sul territorio, e la situazione diffusa di generale disoccupazione, è logico affermare che da noi oggi il potere “più forte” lo possiede chi è in grado di offrire o proporre possibilità di lavoro. Chi è in grado di offrire lavoro ha a sua volta bisogno di vincere la concorrenza e di accaparrarsi quote di mercato su cui piazzare l’offerta dei propri prodotti o servizi allargando la sfera di interesse. Da qui la necessità di intrattenere col “secondo potere”, quello politico”, e con le istituzioni relazioni particolari e di favore per avere permessi e finanziamenti, per ricevere commesse e vedersi affidare appalti sicuri e redditizi. Nasce così l’alleanza perversa tra il cattivo imprenditore (= potere economico) senza scrupoli e il politico corrotto arrivista

e affarista (= potere politico), il quale forse ha tutta una cerchia di amici e parenti da sistemare (= potere elettorale). Questo modo clientelare di fare impresa ha inquinato anche quella parte sana dell’economia locale, costringendo specie i futuri imprenditori ad adottare lo stesso stile per riuscire ad entrare in competizione, ed ha reso debole, per non dire infetto, tutto l’ambito socio-politico. La conclusione è che il sistema risulta inquinato e corrotto: si viene così a formare l’ambiente idoneo entro il quale trovano facile linfa le logiche mafiose. Messo a tacere il bene comune, rimane solo la forza individuale, che ha nell’apparente “più forte” colui che decide ed imposta le scelte in tutti gli ambienti e nelle istituzioni che reggono il territorio.

In cambio di favori clientelari, l’imprenditore corrotto promette al politico dei posti di lavoro che egli potrà usare nelle proprie campagne elettorali. Nasce così la figura del politico colluso il quale pensa che la forza della politica risieda non tanto nei programmi seri e articolati in vista dello sviluppo del territorio e della promozione del bene comune, ma nella quantità di posti che riesce a promettere e far aggiudicare al suo “elettorato”. L’equazione è la seguente: “più posti di lavoro promessi equivale a più voti e più riuscita politica”. In questo modo il meccanismo del consenso viene inquinato: i cittadini esasperati non voteranno coloro che hanno a cuore il bene della collettività, ma quanti hanno il potere di sistemare i propri figli, parenti, e forse anche sé medesimi. Così il circuito dei “tre poteri” si chiude, diventando sempre più infetto ed infettante:

- * “io ti do i posti di lavoro e tu mi dai i permessi, le licenze, e le commesse”, dice l’im-

prenditore.

- “Io vi offro lavoro in cambio di voti”, dice il politico.
- “Io ti offro il mio voto se mi fai lavorare”, dice l’elettore.

Si tratta di un circuito vizioso dove la politica subisce il ricatto di una economia inquinata che campa sulla carenza di lavoro e bisogno di lavoro della cittadinanza.

In una situazione di questo tipo si introduce la malavita organizzata con i suoi affari illegali. La malavita ha bisogno della politica per ricevere autorizzazioni e riconoscimenti, che le permettano di aprire attività, che di facciata sembrano dare lavoro e promuovere il benessere della comunità, tanto che i cittadini ci stanno al ricatto, ma che di fatto costituiscono un sotterfugio per il riciclaggio di denaro sporco, guadagnato altrove con attività criminose, come la prostituzione, il caporalato, il pizzo, l’usura, la vendita di stupefacenti o l’ecomafia. A questo punto la politica è sotto scacco perché diventa ricattabile. Infatti, non deve più dare conto al popolo, né deve più rispettare i processi democratici previsti per la costruzione del consenso. Essa darà conto solo a poteri criminali che non si fermeranno più davanti a nulla e si sentono e fanno sempre più esigenti: il conto diventa ogni giorno più esoso.

La domanda da porsi è: come è possibile rompere questa alleanza perversa diventata sistema (o come la chiamò Giovanni Paolo II “struttura di peccato”), per poter innescare alleanze positive?

Di fronte a tutto questo la Chiesa si sente impegnata nella formazione di laici onesti e competenti che sappiano dare un volto nuovo non solo alla politica, ma prima ancora a modelli di imprenditorialità, e ad una generale rieducazione al senso civico dei singoli cittadini, che come elettori sono chiamati a dare il proprio consenso, con responsabilità e coscienza matura e non secondo logiche di scambio clientelare e sotto il ricatto della malavita organizzata.

tornerà... magnifico com'è». L'importanza del pro-gettare non deve impedire di mettere in conto la possibilità di provare l'amarezza della sconfitta nel non vedere realizzati, nell'immediato, gli obiettivi del progetto intrapreso. A modo suo e con realismo, un proverbio yiddish ci ricorda che «Gli uomini fanno progetti e gli dèi sorridono». Quasi a dire che, come ricorda John Lennon, la vita non si lascia imbrigliare e non esaurisce tutte le sue potenzialità in progetti, anche se tecnicamente perfetti. «La vita – nota infatti il cantante e musicista inglese – è quello che ti accade mentre sei occupato a fare altri progetti». Il progetto, di qualsiasi natura, è «un gettare in avanti» per dare un senso nuovo a ciò che si ha e si è, per ottenere ciò che non si ha e per essere quello che ancora non si è. È vero! Senza progetto e senza voglia di osare e di andare oltre, la vita procederà per impulsi più o meno occasionali, rinunzierà a dare sapore e luce alla nostra quotidianità. Giacché la vita non è una pagina già scritta. È piuttosto un viaggio del quale bisogna imparare a godere ogni tappa, dando un senso a tutto ciò che porta verso la meta. In questa cornice, il progetto smette di essere arida e passiva programmazione per divenire risposta attiva e uscita decisa dall'anonimato.

L'affermarsi di strumenti di politica sociale, in questi ultimi anni, ha contribuito a implementare la prassi di lavorare per progetti. Col crescere, poi, del bisogno di sentirsi protagonisti in un mondo in continuo movimento è anche cresciuta l'esigenza di trasferire nella propria vita l'esigenza di progettualità. Con una aspettativa precisa: vivere in pienezza e con consapevolezza perché, come scrive Irvin D. Yalom, «Non impossessarsi del progetto della propria vita significa fare della propria esistenza un accidente». Sia nella progettualità richiesta dalle recenti politiche sociali sia in quella che riguarda la vita di ognuno di noi, l'etimologia della parola progetto risulta illuminante. Essa deriva dal latino proiectus, participio passato di pro-icteare, forma intensiva di proicere, verbo che allude all'azione del «gettare in avanti qualcosa». È in gioco un movimento, non solo fisico. L'azione del pro-gettare esige, in ogni caso, una sequenza di attività vincolate dal tempo, dalle risorse, dai risultati desiderati. Per tutto questo, la parola progetto dice di per sé sguardo sul futuro, apertura al cambiamento e alla trasformazione e, soprattutto, voglia di scommettere e camminare verso nuovi traguardi. Assieme agli altri. Ne è consapevole R. Zero quando canta: «Solo insieme a te/Stando accanto a te/Il progetto

Progetto. L'arte di gettarsi in avanti

di Nunzio Galantino

<p>DOMENICA 27 OTTOBRE XXX DOMENICA TEMPO ORDINARIO Sir 35,15b-17.20-22a; Sal 33; 2Tm 4,6-8.16-18; Lc 18,9-14 <i>Il povero grida e il Signore lo ascolta</i></p>	<p>Lo storico è un profeta che guarda all'indietro. (Schiller)</p>	<p>SS. Messe: ore 09,00 – 11,00 – 19,00</p>
<p>LUNEDÌ 28 OTTOBRE SS. SIMONE E GIUDA - Festa Ef 2,19-22; Sal 18; Lc 6,12-19 <i>Per tutta la terra si diffonde il loro annuncio</i></p>	<p>Non ho nulla contro gli stupefacenti; semplicemente, l'alcol mi basta, e il resto mi fa paura. (Francoise Sagan)</p>	<p>Ore 09,00: Lodi ed Esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa ore 19,30: Incontro genitori ragazzi Prima Comunione</p>
<p>MARTEDÌ 29 OTTOBRE Rm 8,18-25; Sal 125; Lc 13,18-21 <i>Grandi cose ha fatto il Signore per noi</i></p>	<p>Gli studiosi sono di rado bella gente e in molti casi il loro aspetto è tale da scoraggiare l'amore allo studio nei giovani. (Henry Louis Mencken)</p>	<p>Ore 09,00: Lodi ed Esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa</p>
<p>MERCOLEDÌ 30 OTTOBRE Rm 8,26-30; Sal 12; Lc 13,22-30 <i>Nella tua fedeltà ho confidato, Signore</i></p>	<p>Il soverchio degli studi procrea orrore, confusione, malinconia, collera e sazietà. (Aretino)</p>	<p>ore 09,00: Lodi ed Esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +NICOLA 8DISTASO)</p>
<p>GIOVEDÌ 31 OTTOBRE Rm 8,31b-39; Sal 108; Lc 13,31-35 <i>Salvami, Signore, per il tuo amore</i></p>	<p>Quel che al mondo ascolta più stupidaggini è forse un quadro da museo. (Edmond e Jules de Goncourt)</p>	<p>ore 09,00: S. Messa – i anniversario +GIOVANNI (CAMASSO) - Esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 20,15. Incontro cittadino fidanzati presso Oratorio S. Domenico Savio</p>
<p>VENERDÌ 1 NOVEMBRE TUTTI I SANTI - Solennità Ap 7,2-4.9-14; Sal 23; 1Gv 3,1-3; Mt 5,1-12a <i>Ecco la generazione che cerca il tuo volto, Signore</i></p>	<p>Lo studio è la miglior previdenza per la vecchiaia. (Aristotele)</p>	<p>SS. Messe: ore 09,00 – 11,00 – 19,30 Ore 11,00: Battesimo di MMADUKOLU AMAKA MELISSA</p>
<p>SABATO 2 NOVEMBRE COMMEMORAZIONE DEI FEDELI DEFUNTI Gb 19,1.23-27a; Sal 26; Rm 5,5-11; Gv 6,37-40 <i>Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi</i></p>	<p>Dal sublime al ridicolo non c'è che un passo. (Napoleone Bonaparte)</p>	<p>SS. Messe al Cimitero: 09, - 10,30 – 15,00 ore 17,00: Incontro cresimandi ore 15,30: Catechismo I-II-III-IV ELEMENTARE (in Oratorio) ore 17,00: Catechismo V ELEMENTARE - I-II-III MEDIA (in Oratorio) ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa – I anniversario +SALVATORE (RICO)</p>
<p>DOMENICA 3 NOVEMBRE XXXI DOMENICA TEMPO ORDINARIO Sap 11,22 – 12,2; Sal 144; 2Ts 1,11 – 2,2; Lc 19,1-10 <i>Benedirà il tuo nome per sempre, Signore</i></p>	<p>Il successo è volgare. (Duca di Bedford)</p>	<p>SS. Messe: ore 09,00 – 11,00 – 19,00</p>